

DALLA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO FRANCESCO

La spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore. L'Incarnazione e la Pasqua rivelano Dio che entra nella nostra condizione umana e la trasfigura nel dono di sé. Questo dono rimane presente e operante nell'Eucaristia, nella quale il Signore si comunica e raduna la Chiesa, perché la sua offerta diventi principio di unità e sorgente di vita nuova. Da questa comunione nasce anche la solidarietà cristiana, poiché l'«unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona» (Papa Leone, *Magnifica Humanitas*, 134).

Uno dei principi che ispira la cultura della pace

secondo il Vangelo è proprio quello della comune fraternità, frutto della paternità di Dio offerta in Cristo Suo Figlio.

«Tenere lo sguardo sul Volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli. È il suo amore che ci spinge verso di loro. E la fede in Lui, nostra pace, ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace. La Parola e lo Spirito ci esortano ad essere artigiani di amicizia, di fraternità, di relazioni autentiche nelle nostre comunità, dove, senza reticenze e timori, dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell'incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo» (Papa Leone ai Vescovi italiani - 20 novembre 2025).



AGIRE

SPUNTI PER VIVERE

Don Matteo ci ha parlato dell'incontro con i musulmani.

Prendete contatto con le diverse realtà religiose e culturali presenti nella vostra CET, provate a organizzare un incontro. Mandate al CMD una foto.

L'essere parte di un gruppo missionario, come mi aiuta a guardare con i "giusti occhiali" la realtà dove vivo e il mondo intero?

STRUMENTI PER APPROFONDIRE

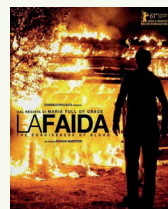
Dossier
Albania



Cedor
Centro Documentazione Oscar Romero

Testi *Antonello Biagini, Storia dell'Albania contemporanea* (Bompiani)
Georges Castellán, Storia dell'Albania e degli Albanesi (Argo, 2012)

Film *La faida* un film di Joshua Marston (2012)





VEDERE

UNA FINESTRA SULLA REALTÀ

INTRODUZIONE

Guardare il mondo, guardare l'altro, guardarsi negli occhi. Sembrano azioni naturali, eppure non per tutti sono scontate. Gli occhiali non sono solo un oggetto, ma lo strumento che permette di rimettere a fuoco la realtà, di uscire dalla nebbia di una vista stanca o difettosa per tornare a partecipare pienamente alla vita della propria comunità.

Nella missione in Albania, la simbologia degli "occhiali" è particolarmente incisiva. Avere gli occhiali, o meglio, **cambiare occhiali, è l'invito che la missione in Albania rivolge costantemente al nostro modo di vedere.** Spesso guardiamo a questa terra, così vicina geograficamente ma ancora così distante nei nostri immaginari, con le lenti dei vecchi stereotipi. Cambiare occhiali significa allora scegliere intenzionalmente di **mettere a fuoco una realtà nuova:** quella di un popolo che porta i segni di un passato di isolamento e sofferenza, ma che vibra di un desiderio profondo di riscatto e di futuro. È lo sguardo di chi non si ferma alla superficie delle cose, ma scende in profondità per scorgere, anche nelle pieghe di una povertà dignitosa, **la bellezza di una fede che ha sa-**

puto resistere nel silenzio.

In Albania, ma anche nelle altre missioni, la nostra presenza non vuole essere quella di chi osserva da lontano, ma di chi **accetta di farsi "correggere la vista" dall'incontro con l'altro.** Questi "occhiali" ci permettono di riconoscere i segni del Regno di Dio che già germogliano in questa terra, tra le montagne e le città che cambiano volto velocemente.

Imparare a vedere con occhi nuovi significa, infine, scoprire che **l'Albania non è solo una terra da aiutare, ma uno specchio in cui riflettersi per ritrovare l'essenziale.** È un esercizio di contemplazione che ci insegna a guardare ogni fratello e sorella con lo sguardo di Dio: **una visione che non giudica, non etichetta, ma accoglie e valorizza** ogni frammento di umanità, sceglie di vedere l'altro nella sua dignità.

Così, cambiare occhiali diventa il primo passo per camminare davvero insieme, accorciando le distanze e scoprendo che, quando la vista è nitida, è molto più facile riconoscersi fratelli. Solo con questi occhiali il nostro sguardo sarà sempre più simile allo sguardo di Dio.



GIUDICARE

LA PAROLA DI DIO
ILLUMINA IL CAMMINO

DAL LIBRO DELLA GENESI (14, 14-21)

Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta

di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

"Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici".

Un minuto di silenzio per rileggere la Parola di Dio

COMMENTO BIBLICO

DI DON MATTEO CORTINOVIS, MISSIONARIO IN ALBANIA

"Sia benedetto Abramo dal Dio Altissimo creatore del cielo e della terra".

Essere missionari in terra di Albania significa benedire Dio ogni giorno per le grandi e piccole cose che fa attraverso la sua chiesa missionaria. Abramo è benedetto da Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo in una situazione di pericolo e fatica. Appena Abramo sa che il suo parente era stato reso prigioniero, libera Lot e il suo popolo dalla schiavitù.

In Albania, nella zona del Mat ci muoviamo come minoranza: i mussulmani sono la maggioranza e i cattolici della nostra zona sono solo il 2%. Nonostante questo, la presenza della chiesa che porta il Vangelo che è Gesù è significativa. Essere missionari significa qui in questo contesto, ricordare con la vita della Chiesa che il Signore c'è. E' una scoperta che ho fatto camminando per le strade e i villaggi o nella città di Burrel: tante persone,

in maggioranza mussulmane, ci vedono e dicono «ecco il prete, ecco la suora», ci salutano volentieri e sussurrano «ecco l'uomo di Dio, ecco la donna di Dio». Quando passiamo in macchina per le strade dei villaggi, tanti ci guardano e alzano la testa per un saluto, tutti con il sorriso. Sia mussulmani che cattolici!

C'è anche qualcuno che, rimasto influenzato dalla propaganda persecutoria del passato regime ateo, non ci saluta proprio e si gira dall'altra parte... Ma sappiamo bene che siamo un segno anche per loro: ricordiamo che il Signore «ha disperso i superbi nei pensieri dei loro cuori, che ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili», Lc 1, 51-52

Mi accorgo che anche solo questi poveri segni della mia presenza, attraverso "la Mano di Dio" entrano nel cuore delle persone e ricordano "la Sua" presenza.

BREVE STORIA DELLA MISSIONE

La storia della missione diocesana in Albania è un capitolo estremamente recente, iniziato ufficialmente nel novembre 2024. Ma non possiamo dimenticare le esperienze di Silvana Ferri e Fiorenzo Cortinovis, nella diocesi di Lezhë, nella missione di Shengjin, con le Figlie del Sacro Cuore, e di Anna Sobatti nel sud del Paese.

Questa nuova esperienza nel territorio della Diocesi di Rrëshen, nasce invece come gesto di fraternità: all'appello della Diocesi di Brescia presente là fin dal 2002, ma impossibilitata a inviare altri preti, Bergamo ha risposto accettando di raccogliere il testimone per non abbandonare le comunità locali. Il territorio dove opera **don Matteo**

Cortinovis, primo missionario bergamasco, si estende per tutta la valle del fiume Mat, una zona montuosa nel centro-nord del Paese caratterizzata da una forte povertà e da un massiccio fenomeno di emigrazione.

Nonostante la sua missione sia agli inizi, i fronti d'impegno sono chiari e concreti: la vicinanza agli **anziani**, in un territorio svuotato dai giovani emigrati, la creazione di una rete di assistenza per le **persone sole**; un impegno sociale e di **protezione del lavoro**, perlopiù agricolo. Bergamo continua a sostenere progetti che ha ereditato da Brescia, come la "**scuola-cantina**", che offre alle famiglie locali possibilità di coltivazione e produzione vitivinicola,

cercando di contrastare l'abbandono delle terre; una pastorale delle periferie esistenziali, con la **catechesi**, l'**aiuto** caritativo e la visita alle **carceri**, portando un messaggio di riscatto e dignità; un'attenzione al **dialogo interreligioso**, in una zona a prevalenza musulmana, la missione punta molto sulla presenza discreta e sul servizio come strumenti di incontro e pace.

Questo nuovo "ponte" è stato suggellato nel febbraio 2026 da un pellegrinaggio presbiterale guidato dal vescovo Francesco Beschi, che ha visitato personalmente le comunità di Rrëshen per testimoniare il sostegno di tutta la Diocesi a questa giovane avventura missionaria.

PER IL CONFRONTO CON IL GRUPPO

Il video di don Matteo Cortinovis ci aiuta a mettere un paio di nuove lenti per osservare una realtà tanto vicina e tanto lontana...



A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

J

Y

W

K